

Strage di Vittoria : in 11 alla sbarra

RAGUSA - La «Strage di San Basilio», la mattanza della sera del 2 gennaio del 1999 all'interno del Bar Esso, alla periferia di Vittoria, approda stamane in Corte di Assise a Siracusa. Saranno in undici, nell'aula bunker di contrada «Pantanelli», ad essere giudicati dalla Corte presieduta da Romualdo Benanti (pubblici ministeri Fabio Scavone, Carlo Caponcello e Ignazio Fonzo): Alessandro Piscopo, 40 anni (difeso dall'avv. Maurizio Catalano), il cugino omonimo Alessandro Piscopo, 38 anni (difeso dall'avv. Giuseppe Di Stefano), Giovanni Piscopo, 33 anni (difeso dall'avv. Giuseppe Di Stefano), Giovanni Avvento, 40 anni (difeso dall'avv. Franco Vinciguerra), Gianfranco Cascino, 25 anni (difeso dall'avv. Saverio La Grua), Giacomo Consalvo, 55 anni e il figlio Giovanni, 20 anni (difesi dall'avv. Enrico Platania), Enzo Mangione, 26 anni (difeso dall'avv. Carmelo Incardona), Massimo Nigido, 21 anni (difeso dall'avv. Santino Garufi), Franco Pirrello, 38 anni (difeso dall'avv. Saverio La Grua), Andrea Iacono, 22 anni (difeso dall'avv. Maria Concetta Guarino). Quest'ultimo è passato, da tempo, nella schiera dei collabori di giustizia. A piede libero si presenterà solo Massimo Nigido.

I tre Piscopo ed Enzo Mangione (presunti mandanti i primi, presunto basista il secondo) dovranno rispondere di strage; tutti sono chiamati a rispondere di associazione a delinquere di stampo mafioso.

Inutile dire che l'attesa per l'inizio del processo è davvero tanta perché il ricordo di quel tardo pomeriggio di fuoco, è ancora vivo nell'animo di tutti. Il piombo di due kileer che agirono a viso scoperto (rimasti, purtroppo, ancora non identificati) freddò cinque giovani che, attorno alla 18 di quel 2 gennaio, si trovavano all'interno del piccolo Bar Esso: Angelo Mirabella, 32 anni, da tutti indicato come il referente del momento del clan Dominante, Claudio Motta, 21 anni, cognato di Mirabella, Rosario Nobile, 27 anni (braccio destro di Mirabella), Salvatore Ottone, 28 anni, e Rosario Salerno, 27 anni. Gli obiettivi dei killer erano i primi tre; vittime innocenti furono Ottone e Salerno che si trovavano per caso all'interno di quel bar di periferia. Unico superstite della «mattanza» il barista, l'anziano Sebastiano Loreface, che riuscì a sfuggire al piombo delle mitragliette scivolando sotto il bancone del bar.

L'operazione di polizia susseguente, denominata «Pro Vittoria», condotta su disposizioni dei magistrati della Dda di Catania, rappresentò la risposta dello Stato che tutti si attendevano per riportare la città di Vittoria su un piano di vivibilità. La ricostruzione dei fatti venne dettagliatamente inquadrata: Angelo Mirabella, un tipo senza scrupoli, che si faceva forte della «copertura», di Cannelo Dominante, avrebbe taglieggiato una delle «vittime» dei Piscopo. Lo sgarro non venne digerito dagli «apaches» (così venivano chiamati i pastori di origine gelese che operavano nelle campagne tra Vittoria e Acate) che decisero di vendicarsi; da aggiungere anche il mancato pagamento (circa 120 milioni), sempre da parte di Mirabella, di una partita di droga ritenuta di pessima qualità.

Quella sera nel mirino dei killer vi sarebbero dovuti essere altre due vittime: Vincenzo Mirabella e Salvatore Di Mercurio. Si salvarono solo perché non si erano recati, come avrebbero dovuto, al bar Esso. Al loro posto due vittime innocenti.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS